

NOTA SU ALESSANDRO MENGANTI.



ELLA seconda metà del secolo XVI, gli scultori, fioriti in Italia, sono poco noti. Eppure furono artisti, se non sempre corretti, spesso animati da un raro senso di grandiosità e da una singolare perizia decorativa. Ora, fra coloro che dagli storici furono più trascurati se non forse colui che fu più trascurato, io indico il bolognese Alessandro Menganti. Questo basti: che Leopoldo Cicognara nella sua diffusa *Storia della Scultura* non lo ricordò nemmeno! E non è a dire che tutte le sue opere siano perite o scomparse o si trovino in luoghi remoti e quindi poco frequentati dagli amatori d'arte! Il suo capolavoro, ad esempio, si vede nella magnifica e popolosa piazza di Bologna, così ricca di sculture, da non essere emulata che dalla piazza della Signoria di Firenze. Si tratta della statua enea di Gregorio XIII, il papa bolognese riformatore del calendario, collocata nel grande nicchione soprastante alla porta principale del Palazzo Pubblico. È opera piena di energia, oso dire, michelangiolesca e nel contempo di accurata ricerca formale e ornamentale; alla quale ben è da accostare il grande busto, parimenti di bronzo, ritraente lo stesso Gregorio che si conserva nel Museo Civico pur di Bologna. E in Bologna resta anche una *Pietà*, nella chiesa di S. Rocco. Tre sole opere, se vuoi, ma in luoghi, tranne la chiesa di S. Rocco, frequentatissimi.

Non si creda però che esse rappresentino quanto il Menganti fece. A parte le monete ch'ei modellò e conìò negli anni in cui fu coniatore dello Stato, di lui in passato si ebbero altre opere ora smarrite e delle quali converrebbe far ricerca. Ne registro qualcuna, ricavandone l'indicazione dalla *Bologna perlustrata* di Antonio Masini. A' tempi di costui (metà circa del Seicento), oltre alle opere già ricordate, Bologna aveva del Menganti: una *sant' Apollonia* sulla sepoltura de' Libi in S. Giovanni in Monte; una *Madonna* in terracotta nella chiesa, poi distrutta, di San Biagio in Strada Maggiore; un'altra *Madonna* « nel Borgo di S. Pietro sul cantone del primo portico », e, finalmente, una terza *Madonna* « in scultura a mezzo la Scala dell'Oratorio della Morte » del pari soppresso.

Su queste o su altre opere del Menganti, forse ricordate da altri storici o in altri documenti ignoti a me, si dovrebbe esercitare l'attività critica di qualche studioso d'arte bolognese, sicuro d'occupare il suo tempo per artista degno d'esser bene conosciuto, e meritevole di quelle lodi ch'egli in vita non cercò. Perchè non fu forse ultima causa del silenzio tenuto a suo riguardo dalla storia, l'aver egli condotta vita semplice, ritirata, aliena da ogni vanteria e da ogni rumore. Si ha un bel dire che il merito vero si fa sempre strada; i fatti mostrano che maggior vantaggio e nome hanno solitamente gli artisti che pensano da sè stessi a spianarsi quella strada su cui il merito deve camminare!

Il Malvasia racconta che Agostino Carracci « bramando di farsi intelligente nella scultura, frequentava quanto poteva il più la casa di quell'Alessandro Menganti, che formò di bronzo la bellissima statua di Gregorio terzodecimo, grande imitatore della carità e della pietà di Gregorio il magno, primo Pontefice di questo nome; il qual Menganti fù dal Carracci tenuto sempre in tanta stima che soleva nominarlo il Michelangelo incognito, e soggiungeva, che siccome si godeva vivendo vita quieta e innocente; così avesse avuto pensiero di far conoscere il suo valore, che Bologna ancor ella in eccellenza avria avuto il suo scultore »!

L'anno di nascita del Menganti era, se non isbaglio, sconosciuto. Ora posso dirlo io indicando il ritratto di lui (alto m. 0,40, largo 0,265) conservato nella R. Pinacoteca di Perugia e finora sfuggito agli storici dell'arte. È il ritratto d'un uomo dal volto distinto e intelligente, con barba e capelli neri e corti, alquanto inclinato a destra. Ha veste scura e colletto molle e bianco. A tergo sulla tela è scritto in corsivo: « Di età di XXXIII ani del mese di marzo del MDLXIII - Alexandro Minganto », e sul telaio « Quadro del Passarotti » ossia dipinto da Bartolomeo Passarotti allora trentenne.

Da questa scrittura apprendiamo dunque che il nostro scultore era nato nel 1531. Per diversi anni non si hanno notizie della sua attività: ma poi, nel 1573, si trova nominato coniatore delle monete dello Stato, incarico nel quale fu riconfermato quattro anni dopo.

Nel 1575 cominciò la grande statua di Gregorio XIII, compiuta in un lustro. Da un atto del 13 ottobre 1578 (in cui vien detto, oltre che scultore, orefice) apprendiamo che era figlio di Tiberio (allora già morto) e marito d'Ippolita nata da Giovanni Brini, il quale ultimo, proprio con tale atto, le assegnava una somma dovutale, che poi aumentò l'anno seguente dettando le proprie disposizioni testamentarie.

Il 20 ottobre 1583 il Menganti compra una casa confinante con la sua, nella parrocchia di S. Benedetto, nella via delle Pugliole di Galliera. Cinque anni dopo ha pensieri gravi pel figlio che porta il nome dell'avo, Tiberio.

Il giovane, insieme al ventenne Lucio Massari (divenuto poi ragguardevolissimo pittore) attacca lite con tal Benedetto Pimazzini, e lo ferisce. Di qui minacce di denunce e di vendetta, e pericolo di buoni tratti di corda! Alessandro Menganti, che sappiamo già per testimonianza di Agostino Carracci amante di « vita quieta e innocente », se ne dispera, e tanto dice e fa da ottener pace, consacrata con rogito del 5 agosto 1588, in Vescovado allo scabello del notaio.

Tale figlio premore però a lui. Infatti non se ne fa parola nel testamento del Menganti, che reca la data del 27 gennaio 1594. Con esso egli lascia alla figlia Eleonora, maritata ad Orazio Provagli (famoso orefice, cesellatore e fonditore bolognese) la sua vecchia casa in Galliera; a un'altra figlia, Lucia, la casa contigua nelle Pugliole di Galliera; alla terza, Vittoria, una dote di duemila lire; finalmente alla moglie, le sue doti di tremila lire, in usufrutto, nominando « eredi proprietarie le suddette sue figlie ».

CORRADO RICCI.